

**Gaetano Origo**

**Polemiche e Risposte alle polemiche, quali obiezioni proposte dal Descartes e dai suoi autorevoli ed abili confutatori intorno alle questioni agitate dalla Metafisica teologico-critica nel secolo XVII.**

### **Introduzione**

A coloro che vogliono inoltrarsi nella lettura e nella comprensione delle lettere inviate per sì lungo tempo dal Descartes al fedelissimo amico e corrispondente Marin Mersenne, quella che ora proponiamo è sicuramente la più efficace in quanto contiene la esposizione del modo di costituirsi della divinità relativamente al suo essere dispiegato nel mondo con tutte le perfezioni contemplate ed adeguatamente esposte per essere comprese da individui ragionevoli dotati di consapevolezza. Non vi si trattano, pertanto, di questioni morali che si riferiscono al compimento del bene o del male, poiché, com'è noto, al Descartes non sovviene tale impegno peculiare in quanto ritiene che della moralità non bisogna assolutamente fare cenno, visto e considerato che essa, come chiara esperienza narrata da ciascun membro della comunità civile organizzata, si costituisce sul fondamento dell'autonomia e della libertà esercitata a tutto campo dai singoli individui ragionevoli dotati pienamente di senso comune, che escludono, perciò, e per tali rispetti, la rigidità dell'agire di tutti costoro, comunitariamente radunati in nome di un imperativo morale categorico che li impegna ad assumere la stretta osservanza rigorosa esercitata dal solo buon senso normativo. L'impegno a trattare, perciò, di sole questioni speculative si sintonizza con i rilievi critici argomentativi esatti e presentati narrativamente dal nostro filosofo nella *Metafisica*, inviata per primo al Mersenne in bozza, con il preciso compito di studiarla interamente e di liberarla da errori e refusi in modo tale che, a conclusione dello stesso, fosse spedita in lettura ad alcuni amici studiosi e critici, ma soprattutto agli Accademici della Sorbona, per conoscere il loro parere, prima ancora che fosse editorialmente, nella sua veste ufficiale, presentata al vasto pubblico degli intenditori e dei polemisti accorti ed accreditati, decisi ad aprire nuovi fronti speculativi soprattutto sotto il profilo della formazione di istanze eretiche, ritenute particolarmente devianti dalla dottrina teologica per le conseguenze che avrebbero potuto essere imputate unicamente al Descartes qualora avesse ribadito il proprio assenso ad esse.

Nulla di tutto questo, per fortuna, è avvenuto, visto l'impegno da lui profuso nel sottolineare incessantemente in ogni occasione propizia la propria fedeltà alle istituzioni ecclesiastiche, con particolare riguardo al nucleo operativo della Sorbona ed ai suoi fecondi apparati di controllo, fatti salvi i rilievi per acquisire, rispetto al proprio indirizzo di ricerca, la piena ed autonoma capacità decisionale di confluire liberamente nelle orbite disciplinari fisico-matematiche che debbono, in tal senso, essere indagate metafisicamente, ovvero sotto il profilo critico ed interconnettivo, con l'aggiunta di elementi antropologici visti soprattutto alla luce della formazione del corpo umano e dei suoi interni apparati morfologici materiali. Una decisa apertura al discorso proficuo, si profila, dunque, nella mente di Descartes, pienamente indirizzato a rivestirsi del ruolo di indagatore o di ricercatore, nonché ad aprire i propri spazi di ricerca a tutti coloro che intendono contribuire con il proprio patrimonio culturale di idee e di principi, in nome dei quali ciascuno di essi è sollecitato, oltretutto stimolato a conferire il proprio contributo, nell'ambito dell'apertura discorsiva ai diversi orizzonti della scienza e della tecnica, auspici i nuovi proseliti che sopraggiungono per conversare tutti, e senza riserve, sugli obiettivi che dovranno essere conseguiti sul piano della ricerca selettiva per gli anni e per i secoli futuri nei quali saranno impegnati i ricercatori, sempre decisi ad impadronirsi delle orbite planetarie dell'universo nel quale si consolida permanentemente la presenza costante dell'Essere supremo.

Un impegno altamente prolifico, ma assolutamente non inferiore a quello di Descartes, si presenta al

Mersenne, che deve innanzitutto stimare l'assunto completo della *Metafisica* che va, pertanto, indagata e centellinata con una tale curvatura analitica che deve mostrare non solo la sua interna coerenza narrativa filologica, ma anche quella di tenere insieme discorsi diversi ed appropriati riferiti alle singole partiture filosofiche in modo da non generare né esplicite, né latenti contraddizioni, né tanto meno opposizioni con le teorie teologiche costituenti tutte la sacra dottrina ufficiale dell'intero edificio ecclesiastico. L'apparato di controllo posto in atto dai sapienti Teologi non risparmia, infatti, alcun ricercatore della possibilità di essere accusato di eresia, così come era avvenuto qualche tempo prima in Italia al Galilei che aveva subito un processo ed una condanna per questi motivi, oltretutto la proibizione della lettura dei suoi libri che erano stati confiscati e posti all'Indice. Le aggiunte di annotazioni ai diversi svolgimenti dell'opera, come il cancellarne altre, vengono, pertanto, dal Mersenne segnalate al Descartes con una tale celerità, per sottolineare la concordanza di ogni discorso esposto non solo dalla coerenza dei suoi contenuti, ma anche del suo stile che il nostro filosofo deve mantenere, conformemente alle sue proprie decisioni, quando soprattutto si riferiscono alla possibilità di esprimere con chiarezza di intenti la descrizione della divinità che viene in tal guisa presentata come realtà puramente positiva ed efficiente nella sua veste creativa, che, con l'efficienza di origine causalistico-deterministica non ha, però, nulla a che fare in quanto si qualifica come *positività* di ciò che essa compie in virtù del suo agire incondizionato.

Esso è tale rispetto a tutte le condizioni latenti e presenti che sono, invece, degli individui di questo mondo quando hanno assunto l'iniziativa di esplicitare liberamente il proprio destino, onde la conservazione dell'essere divino deve essere riconosciuta come una costante implicativa del proprio essere agente come tale, che non può, pertanto, nascondersi ad alcuno per essere disciplinatamente presente, al fine di dichiarare la propria idoneità a reggere il corso naturale delle cose umane e dell'universo nei quali la vigilanza risulta completamente osservata. In un mondo in cui sono presenti, invece, solo le cause efficienti, contemplanti rigorosamente i loro effetti durevoli, deve essere notato che esse agiscono perfettamente e reciprocamente in quanto motori che determinano i loro infiniti effetti che differiscono, tuttavia, dall'agire divino indifferente, la cui virtù fondamentale consiste nella consapevolezza di espandersi in tutto l'universo creato, in ragione della potenza del suo essere, che è dotato di esistenza propria ed unicamente ascrivibile solo e semplicemente a se medesima, non avendo avuto, per tali rispetti, né ha tuttora, e sempre, bisogno di altro o di altri per esistere, se non della propria e decisa energia che si conserva attraverso il tempo lunghissimo dell'eternità, privata dello scorrevole tempo ordinario.

Esso, invece, è ritenuto utile dagli esseri ragionevoli e pensanti in palese riferimento a ciò che debbono fare esplicitamente e positivamente, ma con uno stile che differisce completamente e totalmente da quello della divinità, attraverso il quale emerge, tuttavia, la loro pertinente e ragguardevole competenza, che è altrettanto positiva e che li stimola, pertanto, a conservare il proprio sé in pieno raccordo anulare con le prospettive che si aprono ad essi, singolarmente considerati, perché esercitino liberamente il patrocinio delle proprie idee innovativamente da realizzare sotto il profilo dei progressi umani e delle scienze. L'agire di tali esseri pensanti, fagocitati dalla certezza e dalla evidenza dei risultati da conseguire, esula, inoltre, dagli antichi modelli consuetudinari sofisticato-retorici di cui si tingono ancora le incontrastate speculazioni teoretiche, quando i loro sostenitori ricorrono veementemente ad Aristotele, supponendo ancora che nulla è mutato nell'universo discorsivo, mentre altro è stato fatto per mutare i parametri della visione d'insieme del reale, che è visto, piuttosto che intravisto, dai moderni rapsodi delle scienze, come ciò che diverge assolutamente dallo stile dell'antichità, per la presenza di realtà positive, tutte da costruire dalla unica sapienza dell'agire di individui consapevoli e produttivi.

Essi sono, dunque, i costruttori positivi del reale cui è demandato il compito di ergere i nuovi ponti visibili dello spirito fondati sul verace percorso da compiere in nome e per conto dei singoli linguaggi espressivi e positivi per mezzo dei quali il sapere è posto nella condizione di raggiungere i relativi obiettivi disciplinari, tanto da costituirsi come motore mobile di ciascun ricercatore che espande le proprie energie per realizzare la positività in ogni azione compiuta, nello stesso modo con cui si richiede alla divinità di compiere le relative azioni positive in riferimento costante e palese alla sua

massima potenza espansiva, pienamente riconducibile alla pienezza del suo essere incondizionato e dello sguardo omniabbracciante intuitivo-estensivo rivolto alla considerazione degli esseri ragionevoli di questo mondo che, in quanto pure dotati di consapevolezza e di visioni prospettive, rientrano nell'universo progettato dall'eternità come sue creature costituite, ma soprattutto come veraci attori dei progressi del nuovo sapere scientifico. Il linguaggio dinamico della divinità che mira sempre alla realizzazione positiva di ciò che essa perennemente crea deve, pertanto, essere conosciuto dai presenti attori, in quanto sostenitori del generale progresso delle scienze, perché intendano e comprendano le sue ragguardevoli istanze più di quanto i medesimi possano comprendere se stessi, attraverso una carica energetica espansiva che faccia valere il criterio della potenza del fare e del conoscere della divinità che non ha pari rispetto agli insediamenti umani espansivi che mirano, pur entro i limiti costituiti della propria visione, all'universo planetario abitato dalle miriadi dei corpi celesti. Essi, così, sono, tuttavia, in grado di ricostruire l'organigramma del proprio essere ed al contempo della divinità, la quale ultima esige – per così dire – di essere presentata al pubblico degli uditori e degli studiosi insieme alle proprie e costanti attitudini da essa possedute dall'eternità, conformemente pure al punto 6 della lettera *CXVII* nella quale il Descartes invita Mersenne a correggere l'errore commesso da Arnauld che aveva sostenuto che

*«Cosicché Dio faccia in qualche modo verso se stesso, ecc., di dire: Cosicché ci sia lecito pensare che Dio faccia in qualche modo ecc., come è nel mio testo. E un po' più sotto dove mi cita, <dicendo> che il significato di efficiente non sembra esser ristretto in tal modo, omette la principale ragione che ne ha dato, ossia che sarebbe questione frivola ecc., e riporta solamente la meno importante. Ma a questo ho rimediato delicatamente con la mia risposta; è il motivo per cui importa meno cambiarlo e non lo si dovrebbe fare senza il suo permesso».*<sup>1</sup>

Sarebbe, infatti, questione puramente frivola considerare l'efficienza divina ritenendo di doverla limitare a ciò che essa può fare, visto e considerato che il suo agire si esplica veracemente verso le diverse compagini del mondo materiale ed umano insieme, per consolidarsi propriamente nella sua massima estensione attraverso la quale essa conserva i propri caratteri originari che non si perdono mai perché risultano omogeneamente conformi alla sua essenza eterna costitutiva che la fa essere così, com'è, senza venir mai meno al contempo a ciò che essa si propone di attuare egregiamente, disponendo la propria potenza e le proprie perfezioni in favore di individui ragionevoli che le accolgono tutte in regime di piena equità.

Parlare, così, delle perfezioni divine, è compito precipuo dei veraci ricercatori che non fuggono dallo sguardo ad esse diretto, in quanto pure sono tentati di imitarle consapevolmente, poiché la loro fiducia riposta nell'Essere supremo acquista sempre maggiore validità in vista di ciò che essi, nella qualità di autori e di interpreti, meglio qualificati come registi del nuovo sapere autentico delle scienze, devono e dovranno sempre fare, con l'occhio rivolto alle suddette perfezioni dalle quali devono imparare la semplicità e la saggezza per agire adeguatamente, producendo discorsi essenzialmente peculiari e fluenti, nonché narrativamente implicativi di altri discorsi che vanno oltre i ritrovati della scienza e della tecnica, che costituiscono i dipartimenti delle nuove indagini propositive da intraprendere. I supplementi di linguaggio introdotti debbono, pertanto, garantire l'apertura dei discorsi che vengono indirizzati verso gli orizzonti possibili ed ascrivibili al genere umano di tutti i tempi e le circostanze contenuti in essi, perché gli autori e gli interpreti abbiano la possibilità di estendere le relative istanze attive e discorsive al fine di comprendere le circostanze entro le quali l'Essere supremo agisce con la consapevolezza delle sue perfezioni, senza venir mai meno a ciò che ha deciso di fare e fa al contempo compiutamente.

Nel volgere, così, lo sguardo alle infinite ed illimitate perfezioni divine, nonché alle infinite, ma limitate tensioni umane, è ragionevole stimare che queste ultime si debbano rendere conto che, per quanti tentativi possano compiere, in raccordo anulare con le proprie forze, la loro riuscita nella realizzazione di progetti adeguati curriculari risulterà sempre minima perché non può essere interamente contenuta necessariamente in tutti i tempi storici loro ascritti, se non per una parte limitata

---

<sup>1</sup> Cf. R. Descartes; René Descartes-Isaack Beeckman-Marin Mersenne, *Lettere (1619-1648)*, a cura di Giulia Belgioioso e Jean Robert Armoghaté. Testi latini e francesi a fronte. Milano, Bompiani, 2015, *CXVII*, pp.1241-1243.

corrispondente a quella occupata da ogni generazione umana che si propone il compito di raggiungere la vetta più alta del monte. Da qui la vista dell'intero panorama si rivela armoniosamente sublime a ciascuna generazione di individui, che dovrà raggiungerla solo con le proprie accorte capacità discorsive che si spogliano in tal modo interamente del vecchio mondo egemonizzato dai sensi e dalle immaginazioni astratte, per dar luogo ad uno nuovo fondato sul linguaggio e sul discorso, nonché sulla loro intrinseca partecipazione alla realtà della divinità *positiva*, attraverso la quale emergono i rispettivi ruoli degli autori e degli interpreti, ritenuti utilmente idonei per la costruzione di una comunità operativa scientifica interamente proiettata a conseguire risultati ragguardevoli totali, ma non totalizzanti, e a tutto campo, in ogni caso, tenendo bene presenti i profili delle singole competenze che si debbono e si dovranno al contempo condurre a termine. Ci sia consentito, così, concludere il lungo discorso introduttivo del presente lavoro, utilizzando le parole del Cassirer che, discorrendo adeguatamente del duplice ruolo interno ed esterno dell'Io cartesiano che deve liberarsi dall'isolamento contestuale in cui lo ha posto il dubbio, osserva all'uopo:

«Ma in questo isolamento soltanto l'Io vede chiaramente e sente disponibili tutte le forze che gli appartengono veramente, generate semplicemente in se stesso. Chi possiede spirito sano, e s'affida alla guida del «lume naturale» può giungere a penetrare la verità, anche se è cresciuto solo in un deserto. Solo colui il quale si spoglia di quell'immagine del mondo in lui formata dall'azione dei sensi o dall'influsso dell'opinione altrui, può arrivare al fondo del proprio essere e acquistarvi un sapere certo di se stesso e dell'essere oggettivo».<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> E. Cassirer; *Il concetto di Verità in Cartesio*, in *Dall'Umanesimo all'Illuminismo*. Saggi raccolti a cura di Oskar Kristeller. Firenze, La Nuova Italia, I, 1995, X, p.263. «Giunto a questo punto – scrive ancora egli – è finalmente in grado di operare quella potente «riduzione» che servì da modello a tutte le meditazioni fenomenologiche. Questo nuovo impulso ebbe maggiore influenza sulla filosofia e la storia dello spirito di qualsiasi singola dottrina di Cartesio. Il dubbio cartesiano acquista qui il suo valore eminentemente positivo, diventa una sorgente di forza, indispensabile e inesauribile per tutto il tempo che seguirà». (p.266)